

Successo della giornata di protesta lanciata dallo showman contro la partitocrazia: "Abbiamo fatto un referendum"

Sorpresa Grillo, firmano in 300mila

Piazza gremita a Bologna e in molte città code ai banchetti

GOFFREDO DE MARCHIS

BOLOGNA — Cofferati è «un funzionario di partito», Amato «un omino», Prodi diventa «Valium», Mastella al ministero della Giustizia «un equivoco», il ministro Santagata «pensavo fosse il cantante» e intona un brano di Tony. Comunque, per tutti c'è un sonoro "vaffa", il rito liberatorio che Beppe Grillo ha scelto per questa giornata contro la politica, i partiti, la destra e la sinistra, i condannati in Parlamento, «il futuro in bocca a gente di 70 anni». Ed è un successo travolgente, 50 mila persone a Bologna, stipate tra Piazza Maggiore e la piazza del Nettuno, a seguire il comizio-spettacolo che va in scena sul palco sistemato sotto Palazzo d'Accursio. E poi tanti altri nelle 200 città coinvolte, migliaia in fila ai banchetti dove si firma una proposta di legge popolare semplice: via i pregiudicati dal Parlamento (25 in questa legislatura), vincolo di due mandati elettivi, ripristino del voto di preferenza. A Torino 5 mila, a Firenze 10 mila, a Milano tremila, a Roma duemila, a Napoli diecimila. Alla fine della serata Grillo annuncia: «Siamo a 300 mila firme, abbiamo fatto un referendum».

A Bologna si ride, a volte piegati in due, ma si fa anche sul serio. Con questi "vaffa" la politica dovrà fare i conti, perché i nuovi girotondi non sono solo antiberlusconiani. Hanno un programma che parla di ambiente, di lavoro, di legalità,

hanno questa legge trascinata da un mare di sostenitori, hanno rabbia, indignazione. E prima del Partito democratico, che nasce tra un mese (forse già in ritardo) sono davvero post ideologici. Né di qua né di là. I boati, l'entusiasmo esplodono quando il Michael Moore di Genova (oltre agli argomenti si assomigliano per la stazza) attacca sia la destra sia la sinistra. E casca male quel ragazzo che proprio al centro di piazza Maggiore, alza una bandiera rossa piccola piccola. Grillo urla nel microfono: «Togli subito, porta sfiga. Quinon vogliamo bandiere, siamo noi i protagonisti». La sfuriata raccoglie un applauso fragoroso, nella rossa Bologna. E' un flash che dice tutto.

Grillo è il mattatore di un lungo pomeriggio, pieno di volti e di testimonianze. Certo, il suo blog è già da tempo il più cliccato d'Italia e il tredicesimo nel mondo, ma questa è gente in carne e ossa. Il comico non li trascinerà in un partito, perché «noi i partiti li vogliamo distruggere, sono il tumore della democrazia». E' la sua risposta alla certezza del prodiano Giulio Santagata pronto a scommettere sulla scesa in campo di Grillo alle Europee del 2009. Non cavalcherà l'onda, giura Grillo. Anche perché la «vera antipolitica è al governo, in Parlamento. Lasciamoli soli, a masturbarli». I politici sono «finiti», ma qui servono ancora, se non altro come bersaglio. Grillo fa i nomi dei condannati (Dell'Utri, Bossi, Visco, Pomicino tra gli altri) e raccoglie ovazioni. Dice che «l'omino Amato confonde sicurezza e legalità» e ricorda quando faceva il cassiere di

Craxi. Non si dà pace perché «Pavarotti è morto e De Michelis è vivo. Allora, neanche Dio è democratico». Veltroni non «sa di cosa parla», «il funzionario di partito Cofferati non capisce niente di fotovoltaico». Lo sketch su Prodi-Valium va in scena a pochi passi da casa del premier.

«Gli ho portato i risultati delle primarie che abbiamo fatto su Internet per un vero programma. Lui sorrideva con gli occhi chiusi. Ho chiesto a Sircana: che succede? Mi ha risposto: fa sempre così. Allora è accaduta una cosa strana: ho chiuso gli occhi anch'io e mi sono addormentato sul divanetto di Palazzo Chigi». Non riesce a credere che un ministro della Giustizia ogni mattina risponda con un comunicato al suo blog. «A me, a un comico... E' come se Gordon Brown parlasse tutti giorni con Mr. Bean». Grillo scherza, ride: «Italiani», scandisce eccitato, scimmiettando un po' Mussolini, ma soprattutto Totò. E' il V-Day ma anche un Grillo day, con una regia perfetta e tanti ospiti. Luciano Ligabue manda un video, Biagio Antonacci sale sul palco: «Beppe non ti fermare». Il comico non si è fermato neanche vent'anni fa quando per una sua battuta sui socialisti fu epurato dalla Rai. Ha continuato il suo lavoro nei teatri, ha sposato la causa ambientalista, ha incrociato i ferri con il colosso Telecom diventando il rappresentante dei piccoli azionisti, ha aperto un sito che «spazzerà via i giornali e gli altri vecchi mezzi di

informazione. Sono come Gutenberg». Urla, s'incavola, «mio figlio Ciri mi chiede di calmarmi un po', sono inseguito da avvocati e querele». Oggi a seguirlo sono venute le televisioni, le radio, il web, i giornali, Sabina Guzzanti e Marco Travaglio che si ribella alla marea anti-Cofferati. Difende persino Rudolph Giuliani: «Prima della tolleranza zero è stato il sindaco che ha condannato i metodi di Wall Street. E il sindaco di Bologna non è solo quello delle ordinanze contro i lavavetri, è anche il segretario della Cgil che ha portato milioni in piazza per tutelare il lavoro». I lavavetri, ecco. Grillo accusa il dibattito di questi giorni: «Pieno di fesserie, i veri abusivi non sono gli immigrati, ma i politici delinquenti».

La piazza segue una scaletta che è volutamente ricca di facce nuove e di argomenti diversi. L'architetto Majowiecki spiega con delle diapositive come i comuni italiani buttino soldi per ingaggiare i suoi colleghi «folli» che costruiscono strutture assurde. E il ponte veneziano di Calatrava ne è l'esempio lampante, si merita un "vaffa" di Grillo e dei 50 mila. I ragazzi di Locri chiedono di non abbandonare la Calabria. Ecco, tutto questo per Grillo è «aprire il tombino, dare ossigeno alla protesta». E la politica? Antonio Di Pietro a Milano firma la proposta d'iniziativa popolare. «Lui è uno perbene», commenta Grillo. Alfonso Pecoraro Scanio sta dalla parte del blogger. Gli altri per il momento stanno a guardare. Non Libero Mancuso, assessore a Bologna e braccio destro di Cofferati. Dice di aver ascoltato una frase ingiuriosa contro Marco Biagi e di aver lasciato la piazza. Grillo a dire il vero ha invocato l'abolizione «della legge Treu e della legge Biagi» senza offendere nessuno.

Mancuso spiega: «La frase a cui mi riferisco è apparsa in un video». Che diceva? «Non ricordo». Insomma, se ne riparlerà. E non solo di questo.

Colpi a destra e a sinistra nel "vaffa-day". Un'unica bandiera rossa nella folla: il comico ordina di toglierla

L'assessore Mancuso, in piazza come "notaio": "Me ne sono andato perché hanno offeso Marco Biagi"